



I CORSARI DEL RESTAURO

di Cesare Feiffer

La pirateria è sempre stata, e lo è tutt'ora in alcuni mari dell'indocina, nell'Atlantico equatoriale verso l'Africa e verso il sud America, il flagello dei naviganti; barche velocissime, attacchi fulminei, nessuna pietà e un solo obbiettivo: la rapina.

Il fenomeno della pirateria è sempre stato presente nel Mediterraneo da quando, nel VII secolo, gli Arabi si

merci che solcavano il Mediterraneo. Questi pirati, identificati all'epoca con il termine di *pirati barbareschi*, con riferimento agli stati barbareschi dove essi avevano le loro basi, non si limitavano a depredare le navi, ma effettuavano spesso anche delle incursioni sulla terraferma nei territori che si affacciavano sul mare. In tal modo essi catturarono grandi quantità di schiavi europei, che

costituivano un enorme capitale sia nel caso di vendita, sia in caso di scambio.

La radicale rivoluzione nell'ambito della pirateria, già anticipata dai Turchi nel Mediterraneo, la ufficializzarono e la esportarono gli Inglesi, quando legittimarono la "guerra di corsa", legalizzando i peggiori crimini e le più atroci nefandezze con la famosa "lettera di corsa, di marca o di rappsaglia". Questo atto legale, rilasciato dal Sovrano, al quale il Pirata forniva le sue "prestazioni professionali" e al quale versava parte degli utili, legittimava per legge azioni da sempre condannate, quali il furto, la rapina e tutto ciò che seguiva.

La differenza tra il Pirata e il Corsaro consiste proprio nel fatto che quest'ultimo è autorizzato ad assalire e depredare i nemici di uno stato all'interno della legge e, quindi, il Corsaro doveva essere considerato alla stregua di un combattente regolare. E infatti, al Corsaro veniva riconosciuto lo status di

combattente e la "guerra di corsa" poteva essere condotta con la bandiera per la quale il Corsaro operava.

In origine la "lettera di corsa e rappsaglia" era un'autorizzazione del sovrano, concessa al proprietario di un mercantile, con la quale si prevedeva che, nel caso in cui la nave o il carico andassero rubati o distrutti, il mercante potesse reagire attaccando a sua volta il nemico per rifarsi delle perdite. In un secondo momento i governi si resero conto che questo poteva essere un mezzo efficace per contrastare i commerci delle potenze rivali in tempo di guerra e per questo motivo molte navi corsare furono armate anche da società private.

In genere, i Corsari erano autorizzati a depredare solo le navi e i beni di stati nemici, rispettando i navigli di stati neutrali o amici, ma tale distinzione non era sempre tenuta in gran conto. La differenza più evidente fra i Pirati e i Corsari era che i Corsari, se catturati, soggiacevano alle norme previste dal diritto bellico marittimo, venendo imprigionati, al pari di un qualsiasi prigioniero di guerra, mentre i Pirati catturati erano sommariamente giustiziati, in genere per impiccagione alla varea del pennone di un fuso maggiore, al fine di fornire una tangibile prova della potenza della giustizia umana e fungere al contempo da ammonimento per chi fosse tentato d'intraprendere una simile attività.

Rispetto ai Corsari che infestavano il Mediterraneo al soldo del governo Turco, più noti sono quelli del Mar delle

CON NON POCHE ANALOGIE ALLA "LETTERA DI MARCA O DI CORSA" IL MINISTRO BERSANI, L'ESTATE SCORSA, HA LEGITTIMATO I PROFESSIONISTI-CORSARI A NON RISPETTARE PIÙ LA LEGGE CHE FISSAVA I MINIMI NELL'ONORARIO PROFESSIONALE

affacciarono sulle sue coste orientali interrompendo un lungo periodo di (relativa) tranquillità, durante il quale il *Mare Nostrum* era sorvegliato dalle genti dell'Impero Romano.

I Saraceni che provenivano dalla Spagna, all'epoca del dominio Arabo, e dalle basi in Africa mediterranea, considerati fuorilegge dallo stesso Regno Arabo di Spagna, appartenevano a diverse nazionalità: berberi, arabi, cristiani che si dedicavano al saccheggio delle città costiere del mediterraneo, delle chiese, dei monasteri e rapivano i cittadini cristiani o per chiedere riscatti o per usarli come schiavi.

La pirateria mediterranea ricevette un nuovo impulso dopo la cacciata dei Mori dalla Spagna, quando nell'Africa settentrionale si riversò un gran numero di profughi, trasformando tutta la costa, dall'Egitto a Gibilterra, in una grande base piratesca contro i convogli

Antille, che furono incoraggiati dalla regina Elisabetta legittimando così la rapina legalizzata su scala mondiale.

Famosi furono i corsari inglesi (sir) Francis Drake ed Henry Morgan che, sul finire del XVII secolo, assaltavano i porti spagnoli nelle Americhe e attaccavano i galeoni carichi di oro e argento diretti verso la Spagna.

Con non poche analogie alla “lettera di marca o di corsa” il Ministro Bersani, l'estate scorsa, ha legittimato i professionisti-Corsari a non rispettare più la legge che fissava i minimi nell'onorario professionale, autorizzando una sorta di “*parcella di corsa*”, cioè la libera offerta economica. Se il paragone può sembrare eccessivo l'esempio di recenti aggiudicazioni di gare di progettazione di importanti restauri con ribassi del 50, 60 fino al 70% penso possa far capire come sconti del genere significhino in realtà truffa e rapina legalizzate.

A questo proposito, in ragione dell'intimo rapporto che esiste tra la qualità del progetto di restauro, il suo inevitabile lungo iter di elaborazione e l'onorario professionale ritengo importanti alcune ulteriori considerazioni che si aggiungono a quelle già pubblicate dall'amico Gabbiani in alcune pagine della sua rubrica (crf. rec 70 e rec 78).

Il progetto di restauro è attività che richiede un grande dispendio di energie, di lavoro professionale e di collaborazioni esterne, di conoscenze, di studi preliminari e di analisi di vario genere che, a differenza di altro tipo di progettazioni

(del nuovo, desig, ecc.), costano molto e incidono profondamente sul risultato finale.

Nella progettazione architettonica ciò che conta è l'idea creativa, l'intuizione artistica, che sicuramente avviene a seguito di un profondo processo culturale e analitico, ma l'essenza è quella fase dove la forma pensata si traduce in forma disegnata; la successiva traduzione progettuale in termini ingegneristici è considerata fase meramente compilativa.

In questo caso il progettista creatore dell'idea può liberamente ritenere di svenderla o di regalarla al suo committente, praticando sconti da...saldi, limitando il suo compenso alle sole spese vive di studio che consistono nell'elaborazione dei grafici di progetto e nella stesura della pratica amministrativa e contabile.

Nel caso del progetto di restauro alcuni fondamentali passaggi non permettono

di arrivare alle medesime conclusioni. Il progetto di restauro architettonico di qualità elevata, si sa, è costituito da una serie lunga

e complessa di elaborazioni che, semplificando, si dividono in tre capitoli: l'*analisi*, la *diagnosi* e la *sintesi*. L'*analisi* è composta dagli approfondimenti storici nelle varie direzioni, dai rilievi metrici, geometrici e architettonici, dalla conoscenza dei materiali antichi e

moderni, dallo studio delle strutture statiche e dei sistemi tecnologici, dall'esame dei requisiti tecnologici di impianti, ecc.: tutto ciò viene catalogato, disegnato e schedato per poi essere rappresentato su appositi grafici dai quali emergano chiari gli aspetti geometrici e materici dell'antico edificio.

La *diagnosi* comprende lo studio di tutte le manifestazioni del degrado dei materiali, secondo raffinate metodologie unificate, individuandone le cause, anche con l'uso della diagnostica scientifica, per poi poter intervenire sull'origine del fenomeno e non sull'effetto. Ancora, nella fase di diagnosi è d'obbligo approfondire il problema dei dissesti strutturali, dell'umidità e delle sue provenienze, della capacità che hanno le strutture preindustriali di soddisfare i requisiti energetici e prestazionali stabilita dalle norme recenti, ecc. Anche questa fase dev'essere poi trasferita sui grafici con visualizzazioni e schemi che la cultura del progetto ha faticosamente

leggende e schedature ai capitoli, alle specifiche tecniche e alla parte economica di quantificazione dei costi. A ciò è da aggiungere il progetto di riuso funzionale e di adeguamento tecnologico, che anch'essi necessitano delle loro fasi analitiche e conoscitive, dei loro approfondimenti rappresentati nelle forme particolari che la cultura progettuale ha faticosamente messo a punto in tanti anni.

Da questo breve riepilogo, al quale manca tutto il capitolo relativo agli studi sull'ecosostenibilità e sul risparmio energetico che è doveroso conferire al bene storico (nei limiti della compatibilità), emerge chiaro come il progetto di restauro necessiti di molto ma molto più impegno (anche solo di tempo) rispetto a progettazioni diverse. Conferma ne è il fatto che, a parità di costo dell'opera da realizzare, per completare un progetto architettonico nel settore del restauro si elaborano circa 4 o 5 volte i disegni che necessitano per un progetto del nuovo.

IL PROGETTO DI RESTAURO NECESSITI DI MOLTO MA MOLTO PIÙ IMPEGNO (ANCHE SOLO DI TEMPO) RISPETTO A PROGETTAZIONI DIVERSE, A PARITÀ DI COSTO DELL'OPERA DA REALIZZARE, PER COMPLETARE UN PROGETTO ARCHITETTONICO NEL SETTORE DEL RESTAURO SI ELABORANO CIRCA 4 O 5 VOLTE I DISEGNI CHE NECESSITANO PER UN PROGETTO DEL NUOVO.

te elaborato in molti anni.

La sintesi poi, se intende configurarsi come progetto di qualità, non può prescindere dalla puntuale rappresentazione di tutti gli interventi materici e strutturali nel progetto di conservazione e di consolidamento, collegandoli tramite

Ciò detto, se gli sconti sugli onorari professionali si aggirano oggi attorno alle percentuali comprese tra il 50 e il 70% e considerato che l'utile di una prestazione onesta si aggira tra il 20 e il 30% le considerazioni che chiunque

può ricavare sono tre:

1. Il professionista, per non lavorare in perdita, omette le fasi di *analisi* e di *diagnosi*, che costano molto, e si concentra sul progetto, che è l'unica soglia definita per normativa, ed elabora così un progetto privo di qualità, senza quella conoscenza preliminare che da sempre chiunque ritiene fondamentale per garantire all'Amministrazione committente che, da un lato gli interventi sono giustificati e ben studiati e, dall'altro, che per l'edificio non vengono previsti interventi invasivi o ancor peggio generici.

2. Il professionista, per non lavorare in perdita, recupera altre somme successivamente all'aggiudicazione, scavando nelle pieghe del bilancio, con la compiacenza di qualche funzionario pubblico, di qualche assessore "amico", che gli permettono, con un prassi tutta italiana, di recuperare e di "campà".

3. Il professionista, per non lavorare in perdita, **ruba**, e qui si aprono tre ipotesi: a. si sfruttano per i fini professionali di qualche professionista-docente, i laboratori, i tecnici e le strutture dell'università, che tutti sanno sono stati finanziati con fondi pubblici per essere destinati alla ricerca e alla formazione. In questi casi, ormai noti a più di qualche Procura della Repubblica, per il rilievo si impiegano le tecnologie, gli strumenti e il personale del proprio dipartimento, per la diagnostica sui materiali o sulle strutture le tecnologie della facoltà, per l'elaborazione dei grafici e di tutta la parte compilativa del progetto si impiegano gli assistenti o ancor peggio gli studenti, ecc.

b. il professionista non paga i dipen-

denti, che possono essere giovani o non più giovani, e li costringe a lavorare millantando future assunzioni o prossimi incarichi esterni. Se chiunque riconosce che questa è una prassi scandalosa, che dovrebbe appartenere a un'epoca superata, è ancor più sconsolante pensare che possa essere la conseguenza diretta delle geniali intuizioni di Bersani.

c. se nella gara è compresa anche la direzione dei lavori, il professionista si accorda successivamente con l'appaltatore e lo costringe a "correggere" la contabilità secondo una prassi indegna ma purtroppo anche questa sempre attuale.

E' superfluo descrivere i reati compresi nei punti citati, ma se il professionista non vuole rimetterci quattrini le soluzioni sono solo quelle.

Alle conseguenze devastanti che la liberalizzazione degli onorari ha comportato nel settore della progettazione si aggiunga che i risparmi che l'amministrazione ottiene, legalizzando ribassi scandalosi, sono in misura media dell'1,5-3% del complessivo importo dell'appalto.

Alla "perla" del Ministro Bersani che ha liberalizzato gli onorari, ottenendo solo lo scadere della qualità della progettazione, se n'è

recentemente aggiunta un'altra del Ministro Di Pietro (e qui non concordo pienamente con Gabbiani), laddove nelle nuove norme sugli affidamenti

degli incarichi di progettazione, introdotte dal Codice dei contratti pubblici, delle quali una è tratta dal regolamento del Ministero delle Infrastrutture, si stabilisce che i punteggi all'elemento prezzo non devono più basarsi sull'offerta economicamente più vantaggiosa ma sul ribasso medio ottenuto dalla media aritmetica dei ribassi offerti.

Se da un lato l'azione avrebbe avuto lo scopo di calmierare i ribassi, dall'altro, paragonando la progettazione a qualsiasi fornitura di servizi, comporta che l'amministrazione nemmeno in questo caso può più garantirsi sulla qualità del professionista, sulla sua formazione, sul suo curriculum, sulla presenza nel gruppo di giovani o di architetti specializzati, ecc.; con ciò entra in contraddizione palese con la maggior parte dei criteri di selezione adottati fino alla scorsa estate, i quali valutavano con attenzione, attribuendo specifici punteggi alla relazione metodologica, ai criteri di progettazione, ai lavori svolti, al curriculum scientifico e tecnico, ecc. oltre che all'offerta economica. Così facendo, invece, l'assegnazione sarebbe in parte sul curriculum e in parte a sorteggio, analoga a quella che regola gli appalti

dipende per buona parte dalla cultura, dalla preparazione e dalle capacità del progettista. Ma se i Signori Ministri (da ieri ex) si dovessero operare alla pancia, oppure rifare i denti, andrebbero dal chirurgo o dal dentista che gli fa pagare il 70% in meno, da quello che indovina la percentuale di ribasso oppure sceglierebbero con attenzione valutando qualità, casistiche e i successi degli interventi realizzati?

La "guerra di corsa" fu ufficialmente abolita oltre due secoli dopo la sua invenzione. Se così fosse anche per i *professionisti-corsari*, che fine farebbe la nostra amata qualità del progetto, alla quale molti di noi, ricercatori, docenti, liberi professionisti, soprintendenti, funzionari di pubbliche amministrazioni dedicano fatiche, approfondimenti e studi?

La battaglia contro i Corsari è stata nel passato ed è ora per gli onesti mortificante. Per ora non vedendo all'orizzonte altre soluzioni l'unica soddisfazione che ci si può togliere è quella di rivolgere sia all'ideatore della "parcella di corsa" sia ai "professionisti-corsari" il "vaffa" di Beppe Grillo.

LA "GUERRA DI CORSA" FU UFFICIALMENTE ABOLITA OLTRE DUE SECOLI DOPO LA SUA INVENZIONE. SE COSÌ FOSSE ANCHE PER I PROFESSIONISTI-CORSARI, CHE FINE FAREBBE LA NOSTRA AMATA QUALITÀ DEL PROGETTO

dell'edilizia, dimenticando che tra ideatore e realizzatore ci sono profonde e radicali differenze e che la qualità dell'opera, sia nel nuovo sia nel restauro,